

R. n. S.

GRUPPO "NOSTRA SIGNORA DI CZESTOCHOVA" ALLA RUSTICA  
e GRUPPO "REGINA DELLA PACE" di FIANO ROMANO

NADIA VINCENZI

LA CRESCITA SPIRITUALE

*Seminario*

*per l'effusione dello Spirito*

Roma

21 Maggio 1987

*Per una lettura più fruttuosa e per un utile approfondimento, sono stati inseriti dei titoli e sono state verificate e notate le citazioni.*

*Redazione*

*P. BARNABA HECHICH, OFM*

*Copiatura*

*Dina Lodi*

Prima di iniziare, voglio subito rendere grazie al Signore, perché mi ha ispirato servendomi proprio di don Francesco. L'unico passo da meditare, che mi era venuto in mente, ma che non ho scritto, è l'Inno alla carità (1 Cor 13). Il Signore ha voluto che noi stassero lo sperimentassimo insieme, lo sentissimo comunitariamente come un invito ad amarci gli uni gli altri. Quindi lode al Signore!

### Il germe della crescita

San Luca dice di Gesù che "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Questo è il cammino di ogni cristiano: crescere ogni giorno nella conoscenza di Gesù, con un costante processo di maturazione, per arrivare ad essere "come Gesù". E il grado al quale dobbiamo tendere è "lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo", dice San Paolo (Efesini 4,13). Noi, per mezzo del battesimo, siamo diventati "creature nuove" (2 Cor 5,17), perché abbiamo abbandonato "l'uomo vecchio" per "rivestire l'uomo nuovo" (Ef 4,22-23). Questo germe di vita nuova, posto in noi proprio da questo sacramento, ci ha resi figli di Dio. Di essi è detto che "non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,13). E ancora: "Se uno non nasce dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). Quindi questo germe posto in noi ci ha resi partecipi della vita divina, ed è questa che noi dobbiamo far crescere. Il Signore ha posto in noi lo Spirito Santo, che noi dobbiamo far sviluppare per "portare molto frutto" (Gv 15,8); dobbiamo diventare Cristo. E allora "crescere" vuol dire diventare Cristo, santificarci. "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del figlio suo" (Rm 8,29). Noi dunque dobbiamo diventare l'immagine del figlio di Dio e rivestirci così di Gesù.

Per noi, che facciamo parte dei gruppi di Rinnovamento, c'è una tappa importante, che è la Preghiera di effusione. Essa diventa il punto di partenza per la nostra vita. A questo punto di partenza quindi deve seguire un cammino, che è un cammino di crescita, perché lo Spirito Santo, grazie alla Preghiera di effusione, ci fa prendere coscienza del nostro Battesimo, delle meraviglie che Dio ha compiuto in

noi attraverso questo sacramento, facendoci diventare appunto suoi figli. Questo processo di crescita o santificazione non è opera solo dello Spirito che soffia su di noi, ma è necessaria la nostra compagnia con Lui, perché il Signore vuole portarci verso "cieli nuovi e terra nuova" (2 Pt 3,19), vuole il nostro sì, la nostra conversione. La crescita nella quale siamo impegnati è personale, ma soprattutto comunitaria; per questo il Signore "a ciascuno ha dato una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). Il Signore, per mezzo dello Spirito, ha dato a tutti, senza escludere nessuno, dei carismi, e la crescita avviene attraverso la messa in comune di questi carismi.

### La prima comunità cristiana

Per poter realizzare questo progetto di Dio e quindi per essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore, ci servono degli strumenti, dei mezzi. Possiamo vederlo con l'esempio della prima comunità cristiana. Prendete Atti 2, 42-48. Facciamo un po' di meditazione su questo brano. Ecco come viveva la prima comunità cristiana:

"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti, stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze, le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati".

Se noi ci fermiamo sul primo versetto, vediamo che sono quattro gli strumenti che il Signore ci mette a disposizione: l'insegnamento, l'unione fraterna, la frazione del pane e la preghiera.

### Assidui nell'ascolto della Parola

Si dice in primo luogo che "erano assidui nell'ascoltare l'insegna-

mento degli Apostoli". Gli Apostoli non erano soltanto i responsabili della comunità, ma erano coloro che potevano contribuire alla crescita della comunità suscitando la fede, perché la comunità era fondata sulla fede. Essi infatti erano stati chiamati da Gesù e costituiti per portare frutto (Gv 15,16). Gli Apostoli erano quelli che avevano mangiato e bevuto col Maestro (At 10,41), erano quelli che avevano visto e udito (1 Gv 1,1), e perciò il loro compito era quello di annunciare. Quindi, la catechesi, l'insegnamento non è altro che evangelizzazione. È la fedeltà agli Apostoli che assicura il legame con Cristo, perché sono loro che fanno da ponte tra Cristo e i credenti; erano loro che garantivano questa unione, altrimenti ci sarebbe stata la rottura della comunità, perché a Cristo, che è il centro della comunità, costituito come "pietra angolare" (1 Pt 2, 6-7), ci si arriva con la fede. E la fede viene dalla predicazione apostolica.

Per mezzo dello Spirito, Gesù ha garantito la sua presenza in mezzo agli uomini; quindi la continuazione del suo insegnamento avviene nella sua Chiesa. Da qui ovviamente ne consegue che, mentre i primi cristiani si recavano dagli Apostoli, per noi c'è l'adesione alla Chiesa, al Magistero della Chiesa, che ha come carisma e ministero la trasmissione della Verità, contenuta nella Sacra Scrittura.

La Sacra Scrittura diventa il libro per eccellenza, la fonte da cui può essere tratto ogni insegnamento, perché è scritto da Dio per mezzo degli autori sacri. La Bibbia non vuole dirci chi è Dio, ma chi è Dio per noi. Cioè non esiste in se stesso, ma Dio per noi. Quindi non vuole darci la visione che l'uomo ha di Dio, ma quella che Dio ha dell'uomo. La Bibbia vuole farci vedere come Dio si occupa con amore degli uomini, che ha creato "a sua immagine e somiglianza" (Gn 1, 26-27). L'unico che ci conosce profondamente è il Signore; e noi possiamo scoprire chi siamo proprio leggendo la Bibbia.

Questa conoscenza, da parte di Dio, dell'uomo ha il suo culmine in Gesù, Verbo incarnato. E quindi, la nostra vita, il significato della nostra vita, cioè che cosa vuole il Signore da noi, viene compreso con la lettura della Bibbia. La Bibbia parla di un'unica persona: Gesù. L'Antico Testamento è una prefigurazione, il Nuovo Testamento è l'attualizzazione, è la realizzazione dell'opera di Cristo. Difatti Egli è il primo di cui si parla e sarà anche l'ultimo, perché dopo di Lui

non ci sarà nulla. Lui è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine (Ap 21,6). Noi, accostandoci alla Sacra Scrittura, ci accostiamo a Gesù Cristo, scopriamo il nostro essere uomini in Gesù.

Da qui si capisce perché tutto l'insegnamento della Chiesa viene fondato sugli Apostoli, sulla Sacra Scrittura, sulla Bibbia.

Ma anche noi possiamo avere, anzi dobbiamo avere questo contatto continuo con la Bibbia. Occorrono però delle disposizioni interiori, altrimenti Dio non può farci sentire la sua Parola. Queste sono cose che tante volte dimentichiamo, ma è bene tenerle a mente, altrimenti quella Parola è parola vuota. Queste condizioni sono:

Purezza di cuore e distacco da ogni cosa che ci ostacola nell'ascoltare Dio, perché dove c'è un cuore occupato non c'è posto per Dio. Infatti Gesù ha detto: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"(Mt 5,8). E questo ostacolo ovviamente è il peccato (a parte poi magari la nostra superficialità; ognuno di noi può fare l'esame di coscienza).

Altra condizione è la fede, perché la Bibbia è il libro della fede; e se non venisse illuminata dalla fede, sarebbe lettera morta.

Ancora: l'umiltà, perché è grazie all'umiltà che noi ci sentiamo piccoli e bisognosi di Dio, e quindi ci spogliamo di noi stessi per rivestirci di Cristo (Col 3,9).

Il raccoglimento, perché è solo nella camera interiore che il Signore parla. Infatti Gesù ci ricorda: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà"(Mt 6,6).

E, infine, la comunione, la comunione ovviamente con la Chiesa, che, come abbiamo detto, ha come ministero e carisma la trasmissione dell'insegnamento di Gesù. Infatti ad essa è stata affidata l'interpretazione della parola di Dio.

La Bibbia così, per farci crescere, deve diventare il nutrimento della nostra vita spirituale. Con le disposizioni che abbiamo detto, essa deve essere continuamente meditata, assimilata. I sacerdoti fanno la "lectio divina", che è una specie di masticazione, come quando mangiamo pane o quello che sia. Questo, perché la Parola deve diventare Parola di vita.

L'unione fraterna

Altro strumento che ricorda il testo sacro è "l'unione fraterna". L'unione fraterna non è altro che la comunione. Nelle prime comunità cristiane, questa comunione aveva tre caratteristiche:

Comunione come attaccamento agli Apostoli, perché sono loro che hanno trasmesso la fede ricevuta direttamente da Cristo; quindi non c'era una dottrina al di fuori di quella predicata dagli Apostoli.

Comunione delle persone, avere cioè "gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù" (Fil 2,5), per essere "un cuor solo e un' anima sola" (At 4,32). Infatti Gesù, prima di morire, pregò proprio per l'unità: "Padre, fa che siano una cosa sola, come io e Te siamo una cosa sola" (Gv 17, 21).

E poi, comunione di beni spirituali: "Mettevano tutto in comune ; chi aveva proprietà e sostanze, le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo i bisogni di ciascuno". Tutto questo avveniva con la massima libertà.

Adesso vediamo di applicare queste tre caratteristiche della comunione a noi:

Comunione con gli Apostoli, abbiamo detto; quindi noi dobbiamo essere in comunione con la Chiesa, perché è lei quella che ci guida nella nostra vita di cristiani.

Poi, comunione fra tutti: avere cioè gli stessi sentimenti, come furono in Cristo Gesù, anche noi; e questo è amarci gli uni gli altri, come ci ha amati Cristo. Sarà soltanto l'amore che ci renderà una cosa sola in Cristo Gesù. San Pietro dice: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio" (1 Pt 4,10). Quindi, ognuno di noi ha dei doni, ricevuti dal Signore, che dobbiamo mettere al servizio degli altri, perché abbondantemente il Signore elargisce grazie, benedizioni, benefici.

E, infine, comunione di beni. Non dobbiamo soltanto ricordarci l'obolo della vedova (Lc 21, 2-4); quindi quando siamo invitati ad essere generosi, fare veramente elemosina, donare, perché questo significa staccarci dalle cose materiali. Ma soprattutto dobbiamo avere la comunione dei beni spirituali, cioè mettere al servizio degli altri i

doni che il Signore ci ha dato, perché ci sono stati dati per l'utilità comune, non perché ce li teniamo, ce li tratteniamo e li usiamo a nostro piacere. E' nella comunità e nella comunione fra le persone che affluisce tutta la ricchezza dei doni dello Spirito; è perciò in essa che bisogna esercitarli. Per questo, se non usiamo i carismi per gli altri, coloro che il Signore ha posto come guide non potranno far discernimento, non potranno riconoscere i doni, non potranno affidare ministeri, non potranno fare nulla. Quindi è con la nostra buona volontà e con il nostro metterci veramente nelle mani del Signore per usare questi carismi, che noi porteremo frutto. Se così non fosse, se noi cioè non ci mettiamo in questa disponibilità nell'uso dei carismi, non ci sarà circolazione d'amore, non ci sarà unità nella comunità. E l'unità è molto importante per la nostra crescita, perché il Signore ci chiama ad essere Chiesa, non ci chiama ad essere delle isole che stanno ognuna per conto proprio. Pertanto ognuno di noi non deve cercare il gruppo per se stesso, ma per donarsi agli altri; non deve servirsi del gruppo per i propri interessi, ma servire il gruppo. E sarà questa crescita comunitaria che ci trasformerà nell'immagine del Figlio di Dio, e Lui pregherà il Padre dicendo: "La gloria che Tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17,22). Quindi noi, nell'unità, vedremo la gloria di Dio.

#### La frazione del pane

"Nella frazione del pane". L'Eucarestia è il sacramento più efficace per la nostra crescita, perché ci rende come Cristo, lo stesso Corpo e lo stesso Sangue. E' l'Eucarestia che fa il Corpo mistico, che ci fa diventare una cosa sola con Cristo. Abbiamo già sentito abbondantemente parole sull'Eucarestia, quindi l'unica cosa che aggiungo è sottolineare il triplice miracolo d'amore che Gesù ha voluto per noi con l'Eucarestia, perché l'Eucarestia è "Cristo con noi", in quanto nell'Eucarestia Gesù è veramente perfetto. E' "Cristo per noi", perché la sua offerta sul Calvario è avvenuta una volta per sempre; quindi non ci sarà più nessun altro sacrificio che potrà farci crescere, che potrà metterci in contatto con Dio; e quindi nella Messa questo sacrificio è un memoriale, è un'attualizzazione, non è un ricordo; Ge-

sù in quel momento veramente si rende presente per amore di ognuno di noi. E poi, "Cristo in noi", perché Gesù si è fatto cibo; pertanto tra noi e Lui - quando lo riceviamo - c'è una unità perfetta. La differenza tra il cibo che mangiamo quotidianamente e il cibo eucaristico è che mentre quello che mangiamo tutti i giorni si trasforma in noi secondo le nostre caratteristiche interne, quello eucaristico ci trasforma in Cristo. E perciò nella Santa Messa noi sentiamo ripetere l'inno di lode dal sacerdote, al quale dobbiamo unirvi tutti quanti: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo".

L'unico ostacolo a questa unità perfetta di amore è il peccato. Nonostante noi nel battesimo siamo morti al peccato per mezzo dei meriti di Cristo (Rm 6, 3-11), la nostra debolezza umana ci porta al male. Avremo letto sicuramente della lotta interiore di cui ci parla S. Paolo: "Faccio il male che non voglio, e non faccio il bene che voglio" (Rm 7,19). E poiché Gesù ci conosce profondamente, che era poi quello che dicevamo all'inizio, noi potremo conoscere noi stessi: conoscerci leggendo la Bibbia. Il Signore conoscendoci veramente, vuole liberarci, vuole liberare i nostri cuori da tutti gli ostacoli, con il sacramento della Riconciliazione. Possiamo accostarci a questo sacramento credendo veramente che il nostro peccato viene cancellato e che diventiamo "più bianchi della neve" (Sl 51,9). La frequenza ai sacramenti ci rende ogni giorno più simili al Signore.

### La preghiera

Una delle cose più importanti, dopo l'Eucarestia è la preghiera. Se l'Eucarestia è il nutrimento della nostra vita spirituale e quindi della nostra crescita, la preghiera ne è l'ossigeno. Noi dobbiamo immaginare la crescita spirituale come il nostro corpo. Il nostro corpo, se manca l'ossigeno, muore. Allo stesso modo, se nella nostra vita spirituale mangiamo mangiamo, ma non respiriamo, cioè non preghiamo, non cresceremo mai. Il nostro corpo fisico ha in sé uno stimolo, un bisogno interiore di crescere. Infatti quando stiamo male, andiamo subito dal dottore. È segno che vogliamo vivere, e cerchiamo di farlo nel migliore dei modi. Quindi c'è questo bisogno in ognuno di noi di svilupparsi e arrivare fino alla maturità. Allo stesso modo, per il

nostro spirito, dobbiamo avere questo continuo bisogno interiore „per la preghiera, perché questa ci fa conoscere il Signore e ci rende delle creature vive. Quando non si prega o si ricorre a Dio solo nel momento del bisogno, tanto che il Signore diventa il nostro tappabuchi (perché gli chiediamo di rimediare un po' agli sbagli che facciamo, oppure gli diciamo: "Signore, vieni in mio aiuto, non ce la faccio!", chi per la scuola, chi per il lavoro, ognuno ha la sua situazione personale), questo è un tipo di preghiera che non ci fa avere il contatto con Dio. La preghiera autentica è il desiderio di chi intende parlare con Dio, perché lo Spirito Santo, infuso nei nostri cuori, ci fa gridare "Abbà, Padre!" (Gal 4,6). Questo dialogo d'amore fra noi e il Signore è vera preghiera; la preghiera è un rapporto affettuoso con il Padre che ama i suoi figli, si occupa e preoccupa di loro. Quindi le nostre preghiere devono essere fiduciose. Aprendo il cuore al Signore, dobbiamo essere certi che Lui ascolta la nostra preghiera; dobbiamo essere attenti, come dicevamo prima, nell'accostarci alla Sacra Scrittura, nel senso di avere la mente libera da ogni preoccupazione, da ogni pensiero, dagli impegni che ci assillano.

Anche il nostro fisico è importante; se noi preghiamo in posizione scomoda, non riusciamo ad essere sereni e tranquilli e porgere l'orecchio all'ascolto della voce del Signore.

Devono inoltre essere devote e costanti le nostre preghiere. Non dobbiamo farle di sfuggita o quando abbiamo solo cinque minuti di tempo, o nei ritagli di tempo. La preghiera deve diventare un impegno giornaliero, costante; altrimenti non respiriamo, non cresciamo.

Non c'è un solo tipo di preghiera; ognuno di noi è libero di esprimersi, di parlare al Signore come preferisce. Però c'è una certa gerarchia.

Infatti abbiamo la preghiera di petizione, che è una richiesta di grazie personali. In un certo senso, è una preghiera egoista, anche se il Signore dice: "Chiedetè e vi sarà dato" (Mt 7,7); quindi se chiediamo qualche cosa, il Signore non si tappa le orecchie.

Con la preghiera di intercessione siamo meno egoisti, perché preghiamo per gli altri. Ci sono molti Santi che hanno pregato addirittura per l'intera vita per il perdono dei peccati, propri e degli altri. Quindi un grado di preghiera ancora più elevato è la preghiera

del perdono.

Ma la preghiera più alta è la preghiera di lode: diventiamo graditi al Signore con la preghiera di lode, perché Dio lo mettiamo al primo posto, quello che Lui è. Riconosciamo quindi la sua maestà, la sua grandezza e la sua potenza. E allora noi non dobbiamo fare altro che dire "grazie" e lodare il Signore. Pensare prima di tutto al regno dei cieli, a Lui, a lodare il suo Nome; il resto ci sarà dato in aggiunta (Mt 7,33). Perciò in ogni occasione, in ogni momento lodare il Signore: nella tristezza, nelle angosce, nelle tribolazioni, in particolare poi nei momenti di gioia e di felicità, o nell'aridità; in qualsiasi momento lodare il Signore.

Comunque c'è un gradino ancor più alto della preghiera di lode, ed è la preghiera di contemplazione, perché la contemplazione diventa un fissare gli occhi in Dio, in un continuo scambio di sguardi e d'amore tra noi e il Signore. La preghiera di contemplazione non è solo preghiera, ma è la nostra vita: diventiamo come uno specchio su cui si riflette la grazia del Signore, che ci fa diventare veramente tanti Gesù.

Il Signore ci invita alla preghiera personale, quotidiana, costante, fedele, ma riserva qualcosa di particolare alla preghiera comunitaria. Gesù ha detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" e "se due di voi sopra la terra si accordano per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" (Mt 18, 19-20). Quindi, c'è un privilegio per la preghiera comunitaria, la preghiera fatta insieme.

### La preghiera carismatica

Abbiamo visto questa diversità, questa scaletta della preghiera; però a noi, del gruppo del Rinnovamento, è data la preghiera carismatica. Il Signore ha fatto a noi il dono della preghiera carismatica. Quindi, comunitariamente siamo invitati a pregare a quel modo, non perché le altre preghiere non siano valide, ma a noi è stato dato questo dono. E la preghiera carismatica ha diverse caratteristiche: la biblicità, perché è un continuo colloquio con Dio attraverso la sua Parola; è spontaneità, perché noi spontaneamente, quindi a cuore aper-

to, col cuore in mano, rispondiamo al Signore secondo quello che Lui ci dice. La preghiera carismatica è gestualità, quindi non solo la nostra mente, il nostro cuore, ma tutto il nostro essere, tutto il nostro fisico partecipa alla preghiera; e quindi anche il gesto di alzare le braccia, di alzarci in piedi, diventa un gesto d'amore, un inno di lode al Signore. Ovviamente, la preghiera carismatica è preghiera di lode; nelle nostre preghiere dobbiamo soltanto lodare e ringraziare il Signore, perché abbondantemente ci riempie di ogni beneficio, anche se magari ci sono momenti nella vita comunitaria in cui il Signore ci fa capire che abbiamo bisogno di preghiere di petizione, di intercessione, quindi di fare la preghiera sui fratelli. Ecco, la preghiera sui fratelli è un'altra caratteristica della preghiera carismatica, che noi non dobbiamo assolutamente perdere come missione, perché il Signore a questo ci ha chiamati; e quindi la preghiera sui fratelli è perché il Signore manifesti la sua volontà: possiamo in questo caso avere preghiere di liberazione, preghiere di guarigione, preghiere per grazie personali, spirituali, quello che sia.

La preghiera carismatica prevede anche la disponibilità ad accogliere e ad usare i carismi, perché è l'abbandono completo nelle mani dello Spirito che rende i membri della comunità un corpo unito a Cristo, guidato dallo Spirito. Se noi ci mettiamo in questa disponibilità di cuore ad accogliere i doni che il Signore vuole darci, quindi a servirsi di noi nella preghiera, noi ci sentiremo "corpo", e il corpo è unito, è una cosa sola. Quando noi camminiamo, il braccio non se ne va per conto suo. Quindi veramente diventiamo una cosa sola, se guidati dallo Spirito di Gesù, se Lui ha questa disponibilità da parte nostra. Dipende da noi se vogliamo accogliere i doni che Lui vuole farci.

Siccome sto parlando di un cammino di crescita, queste sue caratteristiche dovrebbero essere ogni giorno da noi meditate ed accolte. Ma facciamo anche degli sbagli, e dobbiamo stare attenti, perché la preghiera carismatica altrimenti perde le sue caratteristiche. Non ci deve essere pertanto nella preghiera l'inflazione della Parola di Dio, perché il Signore non vuole dire troppe cose tutte insieme. Per le nostre caratteristiche umane e spirituali, non siamo capaci di accogliere diecimila cose insieme. Il Signore è ordine, lo Spirito è ordine,

è pace. Quindi, bando alla troppa abbondanza di parole, che ci fa passare di palo in frasca. Bisogna fare veramente opera di discernimento per vedere se è il Signore che parla e quando è Lui che parla. Mi viene in mente una parola strana: "bibliomanzia". La cartomanzia chiede alle carte il futuro; con la bibliomanzia, più o meno così, attribuiamo a noi o alla Bibbia il potere di dire le cose giuste, al momento giusto. Ad esempio, apriamo la Bibbia: "Questo per forza bisogna che venga detto!". Bisogna stare molto attenti, perché l'uso della Bibbia fatto a caso, è un carisma e si chiama proprio "carisma della lettura"; ma deve essere fatto da quella persona che sta in continuo ascolto del Signore e che riceve la spinta interiore ad aprire la Bibbia. Quindi, nel momento in cui apriamo la Bibbia, dobbiamo essere spinti dal Signore, altrimenti non possiamo dire: "Il Signore vuole questo!". Il carisma delle letture è accompagnato dalla profezia e dal discernimento. Il discernimento ci fa vedere se veramente quella è volontà di Dio o è volontà nostra. Può darsi che, in quella occasione ci sono parole che il Signore vuole dire soltanto a noi, nel corso della preghiera comunitaria. Possono capitare dei momenti in cui il Signore, stimolandoci all'apertura della Bibbia, ci fa capire delle cose che riguardano soltanto noi.

Altro difetto da evitare nella preghiera è quello di restare nel vago e nel generico quando lodiamo il Signore. Una volta Giorgio disse che noi non abbiamo parole degne da rivolgere al Signore. Le uniche parole che possiamo rivolgergli, sono quelle scritte nella Bibbia. Quindi, se il Signore nella preghiera comunitaria parla, noi non dobbiamo dire cose a casaccio.

Dobbiamo ringraziarlo e lodarlo per quello che ci ha detto, altrimenti la Parola che viene proclamata non lascia segno. Cerchiamo dunque di prendere spunti dalla Parola di Dio e dire al Signore le cose che Lui stesso ha detto; allora diventeremo veramente sacrifici di lode e parleremo come Lui vuole che noi parliamo.

Altro difetto ancora è quello di sentirci spettatori, aspettare da un momento all'altro quello che succede: ora vedremo, chissà chi se ne esce con qualche frase. Cerchiamo invece di sentirci un corpo. Il Signore nella preghiera comunitaria ci vuole tutti uniti, vuole tutti, non vuole qualcuno in particolare, vuole che tutti viviamo quei momen-

ti d'amore insieme a Lui, alla sua presenza. Perciò tutti quanti ci dobbiamo sentire inseriti in questo Corpo, altrimenti non ne ricaveremo nessun beneficio.

Prima vi dicevo del bisogno interiore che dobbiamo avere di pregare, non solo personalmente ma comunitariamente. Dobbiamo avere questa continua sete di Dio, per trasformarci in persone di preghiera, in persone che sono in continuo ed amoroso colloquio con Dio.

Alle volte uno dice: "Ci sono persone che pregano tutto il giorno, ma come fanno?". La preghiera continua: a questa dobbiamo tendere, ad essere uomini di preghiera. La preghiera continua non è altro che : "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10,31). E questo ci renderà persone di preghiera. Quindi, pregare non significa soltanto stare nel segreto della nostra camera o nell'ora e nel giorno in cui il Signore ci chiama a pregare comunitariamente, ma tutto il giorno, per il bene nostro e dei fratelli.

### La Preghiera di effusione ci trasforma

Con la Preghiera di effusione, e il cammino di crescita conseguente che il Signore ci ha fatto un po' vedere, accompagnati da una profonda conversione e dalla costanza, si verrà a costituire delle comunità vive.

La nostra crescita personale e comunitaria, il nostro cammino, il nostro rispondere alla vocazione alla quale siamo stati chiamati, ci renderanno comunità viva, con tutte le caratteristiche che questa comporta, cioè l'esercizio dei ministeri, la pastoralità, l'obbedienza, la comunione fraterna. Potremo anche noi rispondere all'Inno alla carità: coprire tutto, sperare in tutto, credere in tutto (1 Cor 13,7). La trasparenza: ecco, anche questo gli altri chiedono da noi. Forse le altre sono caratteristiche della comunità che meno si mettono in evidenza, ma la trasparenza di vita è il segno che ci fa riconoscere come cristiani. Siamo diversi dal mondo, perché chiamati da Cristo e perché abbiamo aderito a Cristo. Anche se abbiamo la natura umana che continuamente combatte e fa guerra alla vita spirituale, un aiuto per essere trasparenti e limpidi ci può venire dalla mortificazione. Po-

trà sembrare una cosa antiquata, ma non è così. La mortificazione corporale non è altro che il nostro atto di buona volontà a correggere delle cose negative che abbiamo; poi il Signore farà il resto. E quindi atti di rinuncia volontari, spontanei, che verranno poi completati dall'opera dello Spirito. Infatti il Signore dice: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). Quindi prima dobbiamo rinnegare noi stessi, rifiutare tutto ciò che di negativo c'è in noi, poi prendere la nostra croce e seguire Gesù. La mortificazione, intesa come rinnegamento di se stessi, diventa astinenza dal cibo; qualche volta può essere utile per la nostra crescita spirituale, oltre il digiuno dal cibo, anche il digiuno dal fumo, dall'alcool, dalla televisione, dai vestiti ricercati, dall'intemperanza del linguaggio (Gc 3, 1-12). Quest'ultimo è un po' complicato; significa tenere a freno la nostra lingua (Gc 1, 26). Non escano "parole oscene dalla vostra bocca", dice San Paolo (Col 3, 8). Ci sono tanti modi per poter mortificare il nostro corpo. Dopo di questo, noi potremo accettare gioiosamente la nostra croce e seguire il Signore.

Conclusione: testimonianza e impegno apostolico

Il brano che noi abbiamo meditato concludeva dicendo: "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati", perché il fine della nostra crescita personale e comunitaria è l'evangelizzazione, la testimonianza. Conoscere Gesù è il tesoro che noi non possiamo tenere nascosto; il Signore ci ha chiamati tutti perché andiamo e portiamo molto frutto. Se la nostra testimonianza, che consegue da una crescita, quindi dalla convinzione e dalla fede che il Signore è nella nostra vita, se questa testimonianza verrà fatta con amore, se cioè ci sapremo amare e se sapremo amare gli altri, gli altri troveranno la strada che li porterà a Gesù.

AMEN, ALLELUJA!

BREVE INTERVENTO DEL P. BARNABA

Ringrazio il Signore che i tempi di oggi non siano i tempi di San Paolo. Al tempo dell'Apostolo, la donna era tenuta in una certa condizione di inferiorità, non era valutata. San Paolo, per non creare turbamento nella società, è stato costretto a scrivere: "Le donne nelle assemblee stiano zitte" (1 Cor 14, 34). Se fosse qui oggi, direbbe "Nadia parli pure"!

Voglio fare una domanda e una precisazione: come possiamo distinguere se la parola di quel determinato libro (la Bibbia) è parola di Dio e quella di un altro libro non è parola di Dio?

Per avere la certezza in questo campo, dobbiamo ascoltare la Chiesa. S. Agostino arriva a dire: "Io non crederei al Vangelo, se a ciò non mi inducesse l'autorità della Chiesa cattolica" (Contra epistolam Fundamenti, c. 5 n. 6 [PL 42, 176]).

La Chiesa è prima della Bibbia. Gesù ha detto: "Andate e insegnate"; non "Andate e scrivete". E' la Chiesa che mi dice quali libri sono ispirati e fanno quindi parte del Canone biblico. Credo al Vangelo, perché credo alla Chiesa!